

temporaneo, i monaci non celebrarono alcuna messa nella basilica⁵⁰. Si direbbe dunque che essi si sentissero colpiti dalle sanzioni ecclesiastiche irrogate da Alessandro III e dall'arcivescovo Oberto contro i sostenitori di Federico I e del suo antipapa⁵¹. Ma ciò non sarebbe certo successo se l'adesione a Vittore IV da parte del monastero fosse stata piena e sicura.

Domandiamoci ora, al contrario, che cosa abbia guadagnato la comunità monastica nel periodo in esame. In primo luogo, come abbiamo visto, la custodia della basilica e dei tesori in essa conservati. La motivazione dell'abate nel richiederla non si può certo ridurre al desiderio di prendere una rivincita sui canonici, come costoro sembrarono insinuare nelle liti della fine del secolo⁵²; era piuttosto la volontà di garantire la sicurezza della chiesa e di quanto in essa era conservato. Se si pensa ai furti di reliquie (vere o false) e di tesori perpetrati a Milano in quegli anni dalle forze di occupazione⁵³, il fatto che alcuni 'teotonici'

⁵⁰ Sempre nei processi del 1200, lo dichiarava un testimone del monastero, Uberto, monaco a S. Ambrogio circa dal 1152-1154 (AMBROSIONI, *Testimonianze*, p. 28).

⁵¹ Oberto da Pirovano, con il cardinale Giovanni di Anagni, legato di Alessandro III, già il 28 febbraio 1160 aveva scomunicato Vittore IV e l'imperatore; successivamente colpì anche alcuni sostenitori laici ed ecclesiastici dell'antipapa: *Gesta Federici I. imperatoris in Lombardia auctore tunc mediolanensi (Annales Mediolanenses maiores)*, ed. O. Houbler-Egger, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, xxvii, Hannoverae 1892, p. 40. Alessandro III prese lo stesso provvedimento contro Federico, Vittore e i complici di questi il 24 marzo dello stesso anno (JL, II, p. 150, e cfr. n° 10628).

⁵² Cfr. AMBROSIONI, *Testimonianze*, pp. 27-28.

⁵³ Il Cattaneo ha fatto notare come fosse profondamente radicata, non solo nei Milanesi ma anche negli avversari di questi, la convinzione che la presenza dei corpi dei santi costituisse il più sicuro presidio e la più efficace protezione della città di fronte ad ogni male; si spiega in tal modo, da una parte la volontà dei vinti di conservare ad ogni costo, anche con l'inganno, i santi protettori, dall'altra il tentativo, messo in atto da parte imperiale (in particolare dal cancelliere dell'impero, l'arcivescovo di Colonia), di impedire una futura ricostruzione di Milano sottraendole le più importanti e venerate reliquie (E. CATTANEO, *Le vicende storiche, in La basilica di Sant'Eustorgio in Milano*, Milano 1984, p. 20). Quanto alle reliquie che sarebbero state sottratte, secondo una fonte milanese, l'autore dei *Gesta Federici* (p. 58), nel 1164 «Raynaldus cancellarius ac coloniensis archiepiscopus tulit corpora sanctorum mariorum Nabobris atque Felicis et sancti confessoris (Martini) pro ut dicebatur, et tria alia corpora que erant condita in archa que erat in ecclesia beati Eustorgii, et que dicebantur esse Magorum trium, et exportavit Coloniam». Come si può notare, il cronista non allena nulla di preciso riguardo alle perdite subite dai Milanesi, ma si limita ad esprimerle volutamente vaghe e incerte. È a ragione: Nabore e Felice non lasciarono mai Milano poiché al loro posto vennero evidentemente consegnati altri corpi; un inganno simile fu compiuto per i Magi, che prima di allora non risultano essere stati oggetto di culto in città, e che furono 'inventati', secondo il Cattaneo, per gettare fumo negli occhi ai Tedeschi, a caccia di reliquie illustri (CATTANEO, *Le vicende storiche*, p. 22; per Nabore e Felice, v. anche lo, *Il culto dei santi Nabore e Felice e le vicende delle loro reliquie*, «Ambrosius», 36, 1960, suppl. al n° 6, pp. 97-134, ma soprattutto p. 103). Dei furti

portassero via da S. Ambrogio uno dei più bei pali della chiesa⁵⁴, rappresentò certo una perdita dolorosa, ma sopportabile, dal momento che il deposito più prezioso, cioè il corpo di sant'Ambrogio, dei due martiri e le altre reliquie venerate nella basilica, rimase intatto. Dall'esame della documentazione superstita relativa agli anni precedenti e seguenti la distruzione della città, ricaviamo inoltre l'impressione che il monastero abbia fatto un altro genere di guadagno. In questo periodo si acquisitarono infatti in vario modo notevoli estensioni di terre da persone in evidenti difficoltà, talvolta concedendo ai venditori, dietro corresponsione di un canone per lo più modesto, l'usufrutto dei beni ceduti⁵⁵. Almeno in un caso, poi, abbiamo la certezza che un privato, un prete decumano, affidò una somma di denaro non trascurabile al monastero, il quale aveva l'obbligo di restituirla agli eredi del prete⁵⁶. Già in una precedente occasione ho interpretato atti simili a questi, che vedono come protagonisti anche altri monasteri della città e degli immediati dintorni, come il tentativo attuato da alcuni Milanesi di mettere in salvo parte del loro patrimonio ponendolo nelle mani di un ente ecclesiastico⁵⁷. E mi sembra che questa interpretazione possa ancora reggere.

Si può però procedere oltre, qualora si consideri quali vantaggi il monastero santambrosiano non abbia ottenuto dalla sua scelta filoimperiale. Chi abbia presente la generosità dimostrata dall'imperatore proprio in questi anni nei confronti di chiese e monasteri a lui fedeli⁵⁸,

di reliquie che sarebbero stati compiuti a Milano subito dopo la distruzione, parlano anche fonti non milanesi: cfr. H. HOFMANN, *Die Heiligen drei Könige. Zur Heiligengehbrung im kirchlichen, gesellschaftlichen und politischen Leben des Mittelalters*, Bonn 1975 (Rheinisches Archiv, 94), pp. 85-114; queste notizie, che non hanno fondamento, possono tuttavia confermare l'ipotesi del Cattaneo, che cioè davvero si tentò, e su larga scala, di spogliare Milano dei corpi santi più venerati, e che i Milanesi lasciarono credere che il tentativo fosse riuscito.

⁵⁴ Ne parlava con rimpianto il monaco Giovanni Platto in occasione di un altro processo relativo alle controversie santambrosiane, quello del 1190 (cfr., anche per l'indicazione del documento, AMBROSIONI, *Testimonianze*, p. 28).

⁵⁵ Ho indicato alcuni di questi casi nel saggio: *Il testamento del prete Arriprando (1160). Note sulla situazione dei Milanesi dopo la distruzione della città*, RSCA, 2 (1971) (Archivio ambrosiano, 21), pp. 125-127.

⁵⁶ Si tratta del prete Arriprando; si v. il saggio citato alla nota precedente, soprattutto pp. 124, 127-128.

⁵⁷ AMBROSIONI, *Il testamento*, p. 127.

⁵⁸ Bastino solo alcuni esempi. Nel 1159, in un diploma per il monastero torinese di S. Solutore, Fabate (si trattava - notiamo - di quel Guglielmo che nel 1112 o poco dopo aveva lasciato S. Ambrogio; v. sopra nota 27 e il passo corrispondente del testo) era ringraziato esplicitamente per l'accoglienza riservata a Federico I, quando questi era entrato in Torino, e per il dono di reliquie fatto all'imperatore in quella occasione (FRANCINI I *Diplomatata*, II, n° 251 pp. 48-49). Poco dopo l'apertura dello scisma merita-

non può non rimanere colpito dal fatto che il cenobio santambrosiano, nonostante la sua pubblica professione di fede vittorina e imperiale, non ottenne da Federico I alcun nuovo privilegio, e neppure la conferma delle concessioni avute in precedenza. Simile circostanza induce facilmente a sospettare da parte dell'imperatore, nei confronti dell'istituzione milanese, una sostanziale diffidenza, che per di più durò a lungo, anche dopo la conclusione dello scisma. Per tutto il XII secolo, infatti, fino al 1179, negli archivi del monastero troviamo solo il diploma di Enrico V, di cui già si è parlato, e una copia autentica di quel diploma⁵⁹. Può essere interessante soffermarsi un poco su quest'ultimo documento.

La copia fu eseguita da Stefano «(tabularius sacri palatii)», e autenticata da cinque giudici e messi regi, nonché da Anselmo 'de Orto'⁶⁰. Grazie

rono poi la riconoscenza imperiale per la loro fedeltà, il vescovo di Cremona (1160.II.13 o 14), il patriarca di Aquileia (1160.II.15), il vescovo di Mantova (1160.II.21), la Chiesa di Ravenna (1160.IV.16), e, successivamente, il vescovo di Belluno (1161.IX.1), il monastero veronese di S. Zeno (1163.XII.6), e la Chiesa di Mantova (1164.VII.10); *FRIDERICI I Diplomata*, II, n° 302 pp. 115-116, n° 308 pp. 125-126, n° 309 pp. 126-128, n° 315 p. 130, n° 337 pp. 171-173, n° 422 pp. 309-311, n° 451 pp. 351-353. Nel 1162 l'impero fu molto generoso nei confronti della canonica di S. Giovanni di Monza (A.F. Fiesi, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, II, Milano 1794, n° I, XII p. 63). Ma soprattutto la riconoscenza e la generosità di Federico I si manifestarono in termini particolarmente eloquenti e calorosi nei confronti del monastero di Civate, e proprio in rapporto all'aiuto prestatogli dall'abate di quel cenobio contro i nemici dell'impero, in primo luogo i Milanesi. Così infatti si esprimeva l'imperatore il 27 aprile 1162, un mese circa dopo la distruzione di Milano: «Cum ad promovendum imperii honorem et ad debellandos hostes imperii precepit Mediolanenses Ytaliani cum exercitu intravimus, multos quidem fideles qui nobis in laboribus nostris fideliter assisterunt invenimus, venerabilem Algisum Clavensis ecclesie abbatem, que nostra regalis est, devotissimum nobis ac fidelissimum certis argumentis experti sumus. Multis enim reitorum abeuntibus predictus abbas fuit vir fidelis et constans nobis firmiter adhesit et immobilis nobiscum perseveravit nobisque et imperio tam magna tamque preclara servicia exhibuit, quod ille pre oculis semper volumus habere et a corde nostro nunquam delebitur» (*FRIDERICI I Diplomata*, II, n° 359 pp. 206-207).

⁵⁹ Il 27.V.1179 Federico Barbarossa consentiva all'abate di S. Ambrogio di continuare ad esercitare i diritti signorili sugli uomini di Inzagio che avevano lasciato senza permesso la corte del monastero e rifiutavano di sottostarsi al 'districtus' dell'abate (*FRIDERICI I Diplomata*, III, n° 778 pp. 335-336). Solo sei anni dopo, precisamente il 4.V.1185, l'imperatore concedeva un importante diploma, dove non solo venivano confermati beni e diritti dell'abbazia, ma le venivano anche accordati rilevanti privilegi; anche allora, però, Federico I non faceva menzione di speciali meriti del monastero nei confronti dell'impero; il diploma era concesso - si diceva nell'arena - perché era doveroso da parte imperiale favorire la vita monastica (*FRIDERICI I Diplomata*, n° 592 pp. 1038-1045; cfr. HEIKENATH, *Die Reichskanzlei in den Jahren 1181 bis 1190*, n° 4417 pp. 194-196). Per il diploma di Enrico V, e per i problemi relativi alla sua autenticità, v. sopra note 31-33.

⁶⁰ ASM, AD, P, cart. 312, n° 21. I sottoscrittori della copia sono, nell'ordine: «Obertus iudex domini Frederici imperatoris», «Girardus causidicus atque Frederici imperatoris iudex», «Anselmus de Orto», «Azo iudex et missus domini secundi Chunradi regis»,

allo studio di Cecilia Piacitelli, che costituisce un valido contributo alla conoscenza del notariato milanese fino a tutto il XII secolo, siamo in grado di sapere qualcosa circa l'attività di questi personaggi⁶¹. Il notaio scrittore ricorre nella documentazione alcune volte dal 1173 al 1188⁶². Degli altri, Oberto è il famoso giudice 'de Orto', padre di Anselmo; Azzo, il cui cognome, come risulta da altri documenti, era 'Ciceranus', è attestato per l'ultima volta nel 1160; gli ultimi tre, cioè Guercio, Gregorio e Gerardo, sono da identificarsi rispettivamente con i giudici 'de Hostiolo', 'Cacatmarca' e 'Cagapistus', che appongono la loro sottoscrizione in una lunga serie di atti compresi tra gli anni trenta e gli an-

«Guertius iudex ac missus domini secundi Chunradi regis», «Gregorius iudex et missus domini secundi Chunradi regis». Azzo, Guercio e Gregorio facevano esplicita menzione della presenza del sigillo regio nel diploma originale. Ma l'angolo inferiore destro del documento enriaciano, dove il sigillo doveva essere impresso, risulta mancante, perché tagliato in un momento che non è possibile precisare (sulla collocazione archivistica del diploma di Enrico V, sopra nota 31).

⁶¹ La Piacitelli, completando le ricerche compiute per la sua tesi di laurea: *Notari a Milano nel secolo XII* (discussa presso l'Università cattolica del S. Cuore nell'A.A. 1983-84, relatrice la prof. M. Ferrari), sulla base di un accuratissimo spoglio dei documenti rogati a Milano (editi e inediti), ha redatto un repertorio degli scrittori e sottoscrittori di atti pubblici e privati attivi fino a tutto il XII secolo; sono molto grata alla dott. Piacitelli che ha messo a mia disposizione il suo lavoro ormai pronto per la stampa. Di carattere più generale è il volume di A. Liva, *Notariato e documentazione notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979 (Studi storici sul notariato italiano, 4).

⁶² Si tratta di Stefano Menozzi, che risulta operante a Milano dal 1173 al 1188. In due documenti del 1173 Stefano si qualifica «iudex et causidicus», in uno del 1174 «(tabularius sacri palatii)», in altri atti agisce in veste di console (attingo al repertorio della Piacitelli); fu infatti membro del collegio consolare più volte dal 1182 al 1188, sulla cartiera 'politica' del giudice, v. un rapido quadro, con indicazione delle fonti, in R. PERELLI CIPPO, *Sulla linea dei cistercensi. Accordi per la costruzione di una roggia in un documento milanese del 1266*, NKS, 70 (1986), p. 162 nota 15.

Il nome dei Menozzi è legato alla famosa 'adelmannia' di cui la famiglia era detentrica: una istituzione dal carattere laico e religioso insieme, concessa al possesso di certi beni. Secondo il Bognetti, la 'adelmannia' non sarebbe che una apimannia, di cui i Menozzi ad un certo punto cercarono di cancellare la natura fiscale, attribuendole un'origine privata col collegarla ad un illustre membro della famiglia: Adelmanno, arcivescovo di Milano tra il 947 e il 952. Ciò avvenne quando Federico I dette inizio alla sua politica di rivendicazione delle regalie; allora i Menozzi, con il consenso della Chiesa milanese, da cui ormai avevano in beneficio le antiche terre arimanniche, avrebbero 'inventato' un nuovo istituto, dandogli il nome del supposto fondatore: G.P. BOGNETTI, *Arimannie nella città di Milano*, RIL, 72 (1938-1939), pp. 173-220; il saggio è ora ripubblicato in *L'età longobarda*, I, pp. 33-81 (soprattutto pp. 42-57, 64-68); BARRI, *La lotta contro il Barbarossa*, pp. 38-39. Più di recente il Perelli Cippo è tornato sul problema della 'adelmannia', dando un rapido quadro della storiografia precedente (*Sulla linea*, pp. 160-161), nello stesso saggio ha poi raccolto notizie su alcuni dei membri più famosi della famiglia, limitatamente ai secoli XII e XIII (pp. 162-164); ma soprattutto, utilizzando anche documentazione inedita, ha individuato le zone, in città e fuori, dove era disperso il patrimonio dei Menozzi (pp. 164-167).

ni ottanta⁶³. Quanto ad Anselmo 'de Orto', fu console nel 1155, nel 1157 e infine nel 1162, quando, dopo aver sostenuto fino all'ultimo, come del resto i suoi colleghi, la necessità di resistere a Federico I, fu tra coloro che trattarono la resa della città con l'imperatore; nel 1164, infine, fu incaricato con altri dal podestà imperiale di Milano di raccogliere i tributi e di compilare un ruolo di soggetti e beni tassabili nel milanese⁶⁴. A seguito di questa sua adesione alla politica imperiale, dopo il rientro dei suoi concittadini in città, non rivestì più cariche pubbliche; svolse però funzioni di consulente giuridico per Galdino e per il successore di questi, Aigisio⁶⁵.

Valutati tutti questi elementi, si può affermare che la copia del privilegio enriciano fu eseguita tra il 1155 e, probabilmente, il 1185. Del 1155, infatti, è l'incoronazione imperiale di Federico I, dal quale due dei sottoscrittori dichiaravano di essere stati nominati giudici; e nel 1185, come si vedrà, il monastero santambrosiano ottenne un più ampio privi-

⁶³ Oberto si può identificare con il giudice e messo regio attivo dal 1131, sulla base del confronto delle sottoscrizioni: ancora una volta devo ringraziare la dott. Piacitelli per l'aiuto che mi ha dato nell'eseguire tale confronto. Il fatto che nella copia del diploma di Enrico v Oberto si dica messo di Federico I, e in altri documenti messo di Lotario, non è un ostacolo all'identificazione: nel corso del XII secolo, infatti, anche altri giudici, a distanza di tempo, si dichiararono messi di imperatori diversi. Bastino due esempi: Gualterio nel 1123 e nel 1125 si sottoscrisse rispettivamente come messo di Enrico v, quindi di Lotario III (Archivio del Capitolo Metropolitano di Milano, *Pergamene del sec. XII*, n° B 2; ACSA, *Pergamene del sec. XII*, n° 26); Eriprando appare come messo di Enrico IV nel 1111, di Corrado III nel 1156, di Federico I nel 1158 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 26; ACM, n° xxxv p. 57; ASM, AD, P, *Capitolo Minore del Duomo*, cart. 379). Anche di queste indicazioni sono debitrici alla Piacitelli, alla quale va la mia gratitudine. Oberto 'de Orto' ricoprì per nove volte la carica consolare (precisamente nel 1140, 1142, 1147, 1150, 1152, 1154, 1158, 1169, 1171). Fu inoltre giurista di grande fama: tra l'altro, per richiesta del figlio Anselmo, scrisse due lettere sul diritto feudale che furono poi inserite nella prima redazione dei *Libri feudorum*. Su di lui si v. F. CALASSO, *Medio Evo del diritto I, Le fonti*, Milano 1954, pp. 554-555; KELLER, *Adelsriterschaft*, pp. 21-24, 130; CLASSSEN, *Richterstand*, pp. 50-51, 53-58, 59-63, 68; G. ANDRENA, *Dall'Orto (de Orto)*, Oberto, in *DBI*, xxxii, 1986, pp. 143-150.

Azzo 'Ciceranus' - attingo sempre al repertorio sopra ricordato (v. nota 61) - sottoscrisse dodici documenti tra il 1135 e il 1160; Guercio 'de Hostiolo', ventinove documenti tra il 1137 e il 1183; Gregorio 'Cacainarca' ventidue documenti tra il 1142 e il 1179. Tutti e tre sono tra quei giudici che il CLASSSEN, *Richterstand*, pp. 48-49, considera particolarmente influenti nella vita pubblica milanese del XII secolo, in quanto assai spesso furono membri del collegio consolare; in particolare, Azzo fu console per sette volte tra il 1143 e il 1160, Guercio quattro volte prima della distruzione di Milano e sette volte dopo di essa, Gregorio sei volte tra il 1143 e il 1159 e tre volte dal 1173 al 1178. Gerardo altri non è che Gerardo 'Cagapistus', attivo come scrittore e sottoscrittore tra il 1141 e il 1178. Su di lui, v. sopra nota 41.

⁶⁴ ACM, pp. 541, 542; *Gesta Federici*, pp. 50, 58.

⁶⁵ Si v., oltre alle indicazioni fornite da FASOLA, *Una famiglia*, pp. 214-215 e nota 306, CLASSSEN, *Richterstand*, pp. 64-66, e M. SPERONI, *Dall'Orto (de Orto)*, Anselmo, in *DBI*, xxxii, 1986, pp. 143-145.

legio dal Barbarossa⁶⁶. Né si deve ritenere che la copia sia stata eseguita allora per essere presentata all'imperatore, allo scopo di ottenere da lui la conferma del documento precedente: il diploma del 1185, infatti, non sembra dipendere da quello del 1110⁶⁷. Anzi, probabilmente è opportuno anticipare il termine 'ante quem' ben prima del 1185, senza allontanarsi troppo dal ventennio successivo alla metà del XII secolo: uno di coloro che autenticarono la copia, infatti, non appare più attivo dopo il 1156. Ma quando poté tornare di viva attualità il diploma di Enrico v, il quale confermava al monastero corti e castelli già donati dai suoi predecessori o acquistati in altro modo, e concedeva per i castelli l'esenzione dal fodro⁶⁸? Appare possibile mettere in relazione l'esigenza di disporre di più esemplari del diploma enriciano con le rivendicazioni in materia fiscale avanzate da Federico I, e con la lotta da questi condotta contro Milano. Saremmo dunque tra il 1158 e, appunto, il periodo che stiamo considerando: dopo il rientro dei Milanesi in città e la ripresa della guerra in Lombardia tra l'imperatore e i membri della Lega lombarda, infatti, non avrebbe avuto molto significato per il monastero preoccuparsi di eventuali pretese di funzionari imperiali, quanto mai improbabili in quel momento.

A qualche altra riflessione induce la presenza tra i sottoscrittori di cinque persone che a varie riprese furono consoli: due soltanto prima della distruzione di Milano, tre anche successivamente ad essa; in due casi, però, solo dopo cinque anni dal rientro⁶⁹. Gerardo Cagapisto, invece, ottenne nuovamente la carica già nel 1167, e poi più volte anche in seguito; inoltre, come è noto, rappresentò la Lega lombarda in occasioni di grande rilievo. Di Gerardo sappiamo poi che nel 1164 fu a Genova, dove, con l'appoggio di Alessandro III, ottenuto certo grazie

⁶⁶ Oberto 'de Orto', ancora nel 1154 si diceva «iudex et missus domini Lotharii imperatoris», e nel gennaio 1155 «iudex domini Frederici regis» (CLASSSEN, *Richterstand*, p. 50 anche nota 7). Per il diploma di Federico I, v. sopra nota 59, oltre nota 88 e i passi relativi del testo.

⁶⁷ HERKENRATH, *Die Reichskanzlei in den Jahren 1181 bis 1190*, n° 4417 pp. 194-196; l'Herkenrath osserva pure che (successivi diplomi concessi al monastero da Enrico v (1196, VIII) e da Ottone IV (1210, IV, 23), fanno invece riferimento al privilegio di Enrico v e non a quello di Federico I (ma nel 1196 tutti coloro che avevano autenticato la copia in esame erano ormai morti).

⁶⁸ Sul significato del fodro nel periodo degli ultimi due imperatori di Francoania, e sulle esenzioni da loro concesse soprattutto alle grandi abbazie regie, v. BRUNI, *Fodrum*, I, pp. 565-577.

⁶⁹ Furono consoli prima della distruzione di Milano, Azzo (ACM, pp. 538-540, 542 e sopra nota 63) e Anselmo de Orto (sopra nota 64); dopo un quinquennio dal rientro dei Milanesi in città, Guercio nel 1172 e Gregorio nel 1173 ottennero nuovamente quella supremazia magistratura che avevano avuto anche prima del 1162 (ACM, pp. 538-542 e sopra nota 63). Stefano fu console soltanto negli anni ottanta del secolo (sopra nota 62).

all'arcivescovo allora in esilio in Francia, cercava probabilmente di organizzare e collegare le forze antimperiali dell'Italia settentrionale⁷⁰. Se dunque la redazione della copia si deve porre nel decennio tra il 1158 e il 1167, essa attesterebbe tra l'altro la volontà di qualificati esponenti del ceto consolare, che avevano o avrebbero seguito orientamenti politici diversi, di aiutare il monastero di S. Ambrogio nel tentativo di proteggere i suoi diritti. Qualora poi la copia fosse stata eseguita dopo la distruzione della città, questa convergenza sarebbe ancora più significativa. Forze antimperiali e filoimperiali si sarebbero unite in favore del monastero, già dichiaratosi per l'imperatore. La presenza tra i sottoscrittori di Anselmo 'de Orto', una delle persone incaricate di raccogliere i tributi per l'imperatore nel Milanese, non solo indica una delle ragioni per cui il diploma enriciano poteva essere utilissimo, ma indurrebbe a ritenere che Anselmo non sia da considerare elemento filoimperiale in senso stretto, ma si debba piuttosto annoverare tra coloro che – come ha suggerito la Fasola – si adattarono al governo del sovrano in quanto rappresentava la legalità, e per questo collaborarono con lui⁷¹; ma lo fecero forse anche per tentare, nei limiti del possibile, di tutelare sicurezza e beni di privati e di istituzioni.

Pur senza indulgere troppo a questa ipotesi che, per quanto suggestiva, può portare a suo sostegno poco più che il fragile indizio di una serie di sottoscrizioni apposte ad una copia, sembra però chiaro che, per comprendere la situazione di quel periodo tra il 1162 e il 1167, bisogna cercare di comporre in un quadro unitario l'azione svolta da singoli e da gruppi sia dentro sia fuori Milano, sforzandosi di individuare i reali fini perseguiti. Oberto da Pirovano, in esilio in Francia presso Alessandro III, otteneva dal pontefice un ampio privilegio, dove, tra i diritti e i beni della Chiesa milanese, gli venivano confermati anche diritti in realtà ormai passati al comune⁷². Al papa ricorrevano pure, nello stesso periodo, per avere protezione e conferme, anche gli ordinari della cattedrale milanese e il monastero di S. Dionigi⁷³. L'arcivescovo, inoltre, per il tramite di Gerardo Cagapisto, lavorava per mettere in rap-

⁷⁰ AMBROSIONI, *Alessandro III*, pp. 22-24 (v. anche sopra, note 41, 74).

⁷¹ FASOLA, *Una famiglia*, pp. 123, 124.

⁷² La bolla, del 14.X.1162, è edita da Fiesi, *Memorie storiche di Monza*, II, n° LXIII, pp. 63-64. Sul documento ho avuto modo di fare qualche osservazione; AMBROSIONI, *Alessandro III*, pp. 18-20.

⁷³ Gli ordinari della cattedrale milanese ottenevano dal papa la protezione apostolica e la conferma dei beni il 14.X.1162; P.F. KEMP, *Papsturkunden in Italien, Reiseberichte zur Italia pontificia*, v. Città del Vaticano 1977 (Acta Romanorum pontificum, 5), n° 18 pp. 390-391; al monastero di S. Dionigi un analogo privilegio era accordato il 4.XI.1164; J. VON PELUCK-HARTUNG, *Acta pontificum Romanorum inedita*, Tübingen-Stuttgart 1886, n° 204 p. 212.

porto Alessandro III e quelle forze che, in Lombardia, stavano ormai per unirsi nella Lega⁷⁴. Perché quest'azione a così largo raggio avesse successo, era però anche necessario poter contare, a Milano, su qualcuno che provvedesse a salvare il salvabile, in modo da consentire poi la ripresa. Allora l'opera svolta in quegli anni dal monastero santambrosiano per tutelare in città e nel territorio i propri beni, ma anche la sicurezza della basilica e talvolta beni di privati, non doveva essere sgradita all'arcivescovo e al clero in esilio, preoccupati della sicurezza delle reliquie e del momento del rientro, né agli uomini politici che preparavano la rivincita di Milano. Se è troppo azzardato pensare ad una linea concertata e comune tra arcivescovo, ceti dirigenti cittadini e cenobio santambrosiano, si deve in ogni caso ritenere che la presenza di monaci e abate in città rispondesse anche agli interessi di molte altre persone, benché attestate talvolta su posizioni politiche e religiose assai diverse. L'atteggiamento filoimperiale assunto dal monastero viene così notevolmente ridimensionato, fino a ridursi a poco più di una forma di opportunismo politico, tra l'altro abbastanza evidente da suscitare l'immediata diffidenza dell'imperatore. In tal modo si spiega bene, anche, come mai il monastero santambrosiano non dovesse sopportare, nel 1167, sgradite conseguenze negative in campo ecclesiastico e politico a causa del comportamento tenuto negli anni precedenti.

Non sembra dunque che vi sia stato nessuno stacco troppo netto tra la situazione del 1144 e quella del 1162, per quanto riguarda i rapporti tra il monastero e il mondo cittadino, in particolare il comune. Un altro aspetto della complessa realtà milanese, piuttosto, si era modificato in quel periodo: l'atteggiamento dell'arcivescovo.

Il successore di Robaldo, Oberto da Pirovano, si mostrò subito molto favorevole ai monaci santambrosiani. Già nel 1147 era intervenuto a loro vantaggio per fissare in quali feste i canonici, ai quali era attribuita la custodia dell'altare d'oro, solitamente protetto da un rivestimento ligneo, dovessero aprirlo per l'altra comunità, sia pure dietro prestazione di un pranzo al cimiliarca, cioè al canonico che aveva le chiavi del tesoro della chiesa, e al chierico che lo accompagnava⁷⁵. In un importante diploma concesso nel 1148, inoltre, Oberto confermò al cenobio notevoli diritti, almeno alcuni dei quali non trovano riscontro inequivocabile nella situazione precedente; tra questi una prerogativa che i monaci avevano rivendicato nelle liti di quattro anni prima, sulla base di un diploma dell'arcivescovo Tadone, vivacemente respinto in

⁷⁴ Ho avuto modo di rilevarlo nello studio citato alla nota 41, soprattutto sulla base di un documento segnalatomi con grande cortesia dal prof. mons. Raffaello Volpini.

⁷⁵ Cfr. AMBROSIONI, *Contributo*, p. 86.

blocco come falso dai canonici e dai loro avvocati; il diritto dell'abate di fregiarsi delle insegne episcopali nella celebrazione delle messe solenni in S. Ambrogio⁷⁶. Nello stesso anno, anche la soluzione della controversia tra le due comunità relativamente alla festa di S. Satiro, appare, tutto sommato, non completamente sfavorevole al monastero⁷⁷. Né si trattava, da parte dell'arcivescovo, di una semplice simpatia per il cenobio santambrosiano. Un rapido esame dell'attività svolta da Oberto durante il suo lungo episcopato mostra come egli mirasse ad assicurarsi la collaborazione di settori sempre più ampi del mondo cittadino, ecclesiastico e laico⁷⁸. Non solo alla concessione dei diplomi arcivescovili erano regolarmente presenti gli abati dei grandi monasteri, i prepositi delle maggiori canoniche, i rappresentanti dei due ordini del clero cattedrale, ma in atti di natura esclusivamente ecclesiastica troviamo anche talvolta uno o più giudici⁷⁹. In una occasione addirittura ad un giudice laico venne affidata la soluzione di una causa ecclesiastica⁸⁰. La tendenza di Oberto a non estraniarsi dalla vita della città e dalla politica svolta dal comune, appare ancora più evidente nella guerra contro il Barbarossa. Già nel 1160, dopo una esplicita e precoce presa di posizione a favore di Alessandro III, l'arcivescovo, con gli ordinari, fu al fianco della città contro l'imperatore; partecipò addirittura ad una operazione militare, l'assedio di Carcano, dando ad essa un'impostazione da guerra santa⁸¹. Della parte svolta durante l'esilio per mettere in contatto Alessandro III con le forze che preparavano la rivincita su Federico I si è già detto⁸². Anche Galdino continuò sulla linea del predecessore: in primo luogo perseguì una politica di stretta collaborazione con il comune, offrendogli un appoggio de-

⁷⁶ Sopra, nota 29.

⁷⁷ Mi è sembrato di poterlo affermare nello studio citato alla nota 75 (pp. 89-90).

⁷⁸ Un quadro complessivo dell'episcopato di Oberto da Pirovano per il momento è offerto ancora soltanto da SAVIO, *Milano*, pp. 501-522. Di un particolare aspetto di tale episcopato, precisamente l'atteggiamento tenuto da Oberto nello scisma del 1159, mi sono occupata di recente: AMBROSIONI, *Alessandro III*, pp. 4-26.

⁷⁹ Si v., ad es., il diploma concesso nel 1146 al monastero di S. Dionigi (GIULIUSI, VII, pp. 107-108), l'accordo, stretto nel 1157 alla presenza dell'arcivescovo, tra i lettori della metropolitana e il primateo dei decurati (SAVIO, *Milano*, p. 511), la sentenza emessa da Oberto, nel giugno del 1160, a favore del monastero di S. Dionigi (SAVIO, *Milano*, p. 516), e anche le osservazioni di ROSSETTI, *Origine sociale*, pp. 83-84. Ma sull'episcopato di Oberto, interessante per più aspetti, mi propongo di tornare tra breve.

⁸⁰ Il 6.VI.1157 il giudice Ardereo de Bonate, alla presenza e per incarico di Oberto, decise una causa che interessava il Monastero Maggiore di Milano e una chiesa di Arosio (SAVIO, *Milano*, p. 510; il documento è edito da FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore*, pp. 155-158, e da CORBETTA-MARTEGANI, *Storia di una pieve*, n° 28, pp. 59-62).

⁸¹ Cf. AMBROSIONI, *Alessandro III*, pp. 8-10, 12.

⁸² Si v. sopra il testo corrispondente alle note 72-74.

terminante nella guerra in corso contro gli alleati dell'imperatore in Lombardia, che di solito concludevano con i sostenitori dello scisma⁸³. Pure all'epoca di Galdino e del suo immediato successore, inoltre, non era un fatto inconsueti la presenza di giudici e consiglieri laici al fianco dell'arcivescovo anche in cause ecclesiastiche⁸⁴. In tutto questo periodo, però, nonostante il sostanziale favore dei capi della Chiesa ambrosiana, il monastero non emerse più in una posizione di rilievo simile a quella raggiunta negli anni quaranta⁸⁵. Solo nel biennio 1185-1186 la situazione sembrò nuovamente modificarsi.

L'arcivescovo milanese Uberto Crivelli, da sempre ostile a Federico I, era stato eletto papa il 25 novembre del 1185, e aveva conservato la carica arcivescovile per controllare la linea politica filoimperiale che si era affermata in città⁸⁶. In quell'anno, infatti, Milano aveva stretto un accordo con l'imperatore ricevendo da lui importanti concessioni⁸⁷. Nello stesso anno aveva ottenuto un diploma pure il monastero di S. Ambrogio. All'abate, alla comunità e ai beni di questa, nella città e nel contado, veniva concessa la protezione imperiale; venivano inoltre confermati immunità e diritti, e il cenobio era dichiarato sottoposto solo al 'regimen' dell'autorità imperiale⁸⁸.

⁸³ Cf. F. CALVARO, *Galdino della Sala cardinale arcivescovo di Milano*, ora in In., *La Chiesa di Ambrogio*, soprattutto pp. 54-63 (il saggio fu pubblicato per la prima volta in *CISM*, II, pp. 49-76); e AMBROSIONI, *Alessandro III*, pp. 27-33.

⁸⁴ Sopra, nota 65.

⁸⁵ Un nuovo episodio delle controversie con la vicina canonica, apertosi, come si è visto (nota 2), nel 1173, si concluse rapidamente nel 1174 con una sentenza di cui i monaci potevano essere abbastanza soddisfatti (AMBROSIONI, *Le pergamene*, n° 89 pp. 270-272).

⁸⁶ Sull'episcopato milanese del Crivelli per il momento bisogna ancora ricorrere a SAVIO, *Milano*, pp. 540-543.

⁸⁷ Il diploma concesso da Federico I ai Milanesi l'11.II.1185 (*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, v. ed. L. WEILAND, in MGH, *Legum sectio II*, Hannoveriae 1893, n° 303 pp. 428-431; sul documento cfr. J. RIEMANN, *Die Beurkundung der Verträge Friedrich Barbarossas mit italienischen Städten. Studien zur diplomatischen Form von Vertragstexten in 12. Jahrhundert*, Wien 1973) (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte, 29) Band, 3, Abhandlung, pp. 42-46; H. H. SCHUBERT, *Die Reichskanzlei in den Jahren 1184 bis 1190*, n° 4409 pp. 189-190) segna un vero e proprio rovesciamento di alleanze e la creazione di un nuovo equilibrio nell'Italia settentrionale: E. JORDAN, *L'Allemagne et l'Italie aux XI^e et XII^e siècles*, Paris 1939 (Histoire générale publiée sous la direction de C. Glotz; Histoire du Moyen-Age, IV, I), p. 178; G. VASSOLI, *La politica italiana di Federico Barbarossa dopo la pace di Costanza*, ora in *EAUD*, *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, p. 286 (il saggio è stato pubblicato per la prima volta in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda. Relazioni e comunicazioni al XXIII congresso storico subalpino per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione di Alessandria* [Alessandria, 6-9 ottobre 1968], Torino 1970, pp. 386-397).

⁸⁸ Per la edizione del documento, v. sopra nota 59.

A questo notevole successo ne seguì poco dopo un altro. All'inizio dell'anno successivo, il 27 gennaio 1186, proprio nel brolo del monastero ebbero luogo le nozze tra Enrico VI e Costanza di Altavilla; nella vicina basilica poi, adornata con grande sfarzo, per la prima volta dopo molti anni, l'imperatore, il figlio e la nuora furono solennemente incoronati⁸⁹. Quello stesso anno o l'anno seguente, i monaci di S. Ambrogio presero a celebrare una festa per impetrare prosperità per l'imperatore e suo figlio: la festa dell'architriclino, che si svolgeva nella seconda domenica dopo l'epifania. L'abate e i monaci, preceduti dal custode della chiesa che portava la croce, si recavano in processione alla non lontana chiesa di S. Michele, poi ritornavano in S. Ambrogio recitando il salterio, quindi cantavano la messa solenne all'altare d'oro, aperto per l'occasione⁹⁰. Con l'istituzione della festa nel giorno in cui il Vangelo parlava delle nozze di Cana, il monastero non solo voleva forse ricordare il matrimonio di Enrico e Costanza, avvenuto proprio nel mese di gennaio, ma anche, evidentemente, intendeva riprendere quello che era stato uno dei compiti assegnatigli dall'arcivescovo Pietro fin dal 789: pregare per la prosperità del regno⁹¹. La celebrazione della festa, però, a quanto ci è dato sapere, non coinvolse mai altri che la comunità monastica, e non continuò a lungo. Anzi, è lecito sospettare che essa abbia avuto una funzione secondaria non trascurabile: costringere i canonici ad aprire per i monaci l'altare d'oro, di cui erano custodi e tenevano le chiavi. I canonici, infatti, negavano tenacemente di essere tenuti a far questo per richiesta dell'abate, se non in

⁸⁹ Alcuni documenti inediti consentono di conoscere interessanti particolari dell'avvenimento; ho avuto occasione di accennarvi nel saggio: *S. Ambrogio alla fine del XII secolo. Contributo alla conoscenza di Milano medioevale*, ASL, 97 (1970), p. 165 e nota 15. Le fonti narrative che parlano delle nozze e della successiva incoronazione sono elencate da F. Opel, *Das Itinerar Kaiser Friedrich Barbarossa (1152-1190)*, Wien-Köln-Graz 1978 (Forschungen zur Kaiser- und Papsstgeschichte des Mittelalters, Beihelhe zu J. F. Böhmert, Regesta imperii, I), p. 226.

⁹⁰ Ne parlavano alcuni dei monaci che testimoniarono nel processo del 1200 (cfr. AMBROSIONI, *Controrsie*, p. 656).

⁹¹ Il «dies architriclini» era la seconda domenica dopo l'epifania; quando nella Chiesa milanese si leggeva il brano del Vangelo di Giovanni, che narra del miracolo delle nozze di Cana (cfr. PUCIPELLI, p. 1068; G. GORDI, *Évangiles*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, v. 1, Paris 1922, col. 873; P. BORELLA, *Il Capitolo e l'Evangelio ambrosiano di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio*, «Ambrosius», 10, 1934, p. 212 nota 15); anche oggi, nella seconda domenica «per annum» nell'anno C, la lettura evangelica è Gv 2, 1-12. Notiamo che lo stesso brano compare in due Sacramentari ambrosiani dei secoli X-XI nella messa per gli sposi: E. CATTANEO, *La celebrazione delle nozze a Milano*, ora in *Id.*, *La Chiesa di Ambrogio*, p. 283 (il saggio fu pubblicato per la prima volta in RSCA, 6, 1976 [Archivio ambrosiano, 29], pp. 142-180). Quanto al compito di assicurare preghiere per il regno, attribuito fin dall'origine al monastero santambrosiano dal fondatore, l'arcivescovo Pietro, v. AMBROSIONI, *Gli archiepischi*, pp. 108-109.

un certo numero molto limitato di feste, stabilite da una lunga tradizione e delimitivamente fissate dall'arcivescovo Oberto nel 1147. Di fronte all'iniziativa del monastero, i canonici rimasero dunque imbarazzati, e decisero infine di aprire l'altare anche per la festa dell'architriclino, non però perché lo chiedeva l'abate, ma «ad honorem imperialoris»⁹².

Nonostante le importanti affermazioni di quel biennio, tuttavia, il monastero santambrosiano non riprese nella città la posizione che aveva avuto quarant'anni prima. Eppure non erano diminuiti il numero e l'importanza dei vassalli sui quali poteva contare, né i rapporti di stretta collaborazione coi membri di importanti famiglie cittadine: da qui anzi uscivano alcuni dei monaci di questo periodo. Dopo il 1167, nella comunità monastica troviamo infatti, ad esempio, un da Martiano, un da Besozzo, un da Melegnano, un da Pirovano⁹³. I nomi di queste famiglie, tutte della nobiltà feudale, aiutano a capire il favore dimostrato al monastero dall'arcivescovo Milone da Cardano, appartenente anch'egli, come del resto l'intero clero ordinario, ad una nobile famiglia. Milone infatti, il 6 aprile 1193, confermando all'abate le consuetudini antiche di cui godeva all'interno della basilica di S. Ambrogio, non faceva neppure menzione dei diritti della comunità canonica⁹⁴. Il contrasto allora in atto fra gli ordinari e i decumani della metropolitana, giocava infatti a sfavore dei canonici, appartenenti anch'essi al clero decumano⁹⁵. Con tutto ciò, e nonostante un altro diploma ottenuto da Enrico VI nel 1193⁹⁶, la funzione svolta dal monastero nella città sembra ormai assai limitata. Le stesse liti con la vicina canonica, che si riaprirono in questo periodo, rimasero, come ho già avuto occa-

⁹² Così si esprimeva un testimone del monastero, nel processo del 1200 (AMBROSIONI, *Controrsie*, p. 656, dove è riportato il brano del documento relativo al passo che qui interessa).

⁹³ Si v. ad es., ASM, AD, P. cart. 312, n° 155, 165, 181; cart. 313, n° 198, 203, 204, 297, 317; ACSA, *Pergamene del sec. XII*, n° 166, 174, dove sono riportati i nomi di alcuni monaci. Si v. anche, in questo volume, la cronotassi degli abati santambrosiani curata da M. Tagliabue. Qualche indicazione sui da Melegnano in VIOLETTI, *Per una riconsiderazione*, p. 606; KELLER, *Adelsbücherei*, pp. 134, 388. Alla famiglia dei da Besozzo si è già fatto cenno (sopra nota 19).

⁹⁴ PUCIPELLI, n° 621 pp. 100-105. Sul documento e sul suo significato, AMBROSIONI, *Controrsie*, pp. 669-670. Lo stesso favore nei confronti del monastero era già emerso nella sentenza data dall'arcivescovo il 3.11.1190, in occasione di un episodio delle controversie santambrosiane (cfr. AMBROSIONI, *Controrsie*, pp. 657-658).

⁹⁵ Il dissidio tra ordinari e decumani della Chiesa milanese, manifestatosi già poco dopo il rientro dei Milanesi in città, assunse toni più aspri via via verso la fine del secolo (CATTANEO, *Galdino della Scala*, pp. 63-65; AMBROSIONI, *Testimonianze*, pp. 30-31; *Id.*, *Controrsie*, pp. 651-652, 660-661, 674, 680; M. PUGLIANI, *Il dissidio fra nobili e popolati a Milano. La controversia del 1203 fra l'arcidiacono e il primicicchio maggiore*, RSCA, 10, 1981 [Archivio ambrosiano, 42], pp. 5-45).

⁹⁶ PUCIPELLI, n° 623 pp. 1106-1108.

sione di osservare, circoscritte e limitate all'ambiente ecclesiale milanese; né riuscirono più a coinvolgere, come avevano fatto in passato, la città intera e ambienti ancora più lontani⁹⁷.

Giunti così alla fine del secolo, è necessario tentare un'interpretazione complessiva degli avvenimenti sui quali di mano in mano si è attirata l'attenzione.

Se all'inizio si sono notati forti e significativi legami con esponenti dell'aristocrazia, ma anche un sostanziale distacco dagli interessi sostenuti da quei gruppi, sempre più numerosi, che si riconoscevano nelle magistrature cittadine, a partire dal 1123 e in occasione delle liti con la vicina canonica, non solo i legami con l'aristocrazia laica divennero più forti e numerosi, ma venne stretta con il comune una solida alleanza: alla base di essa era la volontà di perseguire obiettivi molto simili. Tale periodo, in cui il monastero emerge e si rafforza sul piano cittadino, coincideva infatti con il succedersi sulla sede di Ambrogio di arcivescovi che a tratti non apparivano alla maggioranza dei Milanesi efficaci difensori del prestigio della città, dei suoi reali interessi, della sua autonomia. Quando però, con Oberto da Pirovano, il capo della Chiesa ambrosiana tornò ad essere vero rappresentante della città, in tutte le sue componenti, e accolse e condivise le scelte politiche del ceto dirigente laico nonché le esigenze che esso esprimeva, allora il monastero, la cui importanza gli arcivescovi si guardavano bene dal sottovalutare, passò in una posizione di secondo piano. Se dunque i contrasti sorti all'interno del mondo ecclesiale tra ordinari e decurati vennero immediatamente sfruttati dal cenobio santambrosiano per riaprire la vertenza con i canonici, questi nuovi episodi della ormai secolare controversia non ebbero vasta risonanza e si esaurirono senza avere conseguenze sulla vita della città. Questa si servì nuovamente del monastero solo durante il pontificato di Urbano III che, ricordiamo, aveva conservato la carica di arcivescovo. La posizione saremmo tentati di dire 'visceralmente' antimperiale del Cirivelli sembrava infatti contraria allora ai veri interessi di Milano. Da qui la sfida all'arcivescovo e al papa con le nozze imperiali e con la coronazione regia di Enrico VI fatta in S. Ambrogio, trascurando i diritti in materia dell'arcivescovo di Milano. Di nuovo un momento di crisi nei rapporti tra il successore di Ambrogio e la maggioranza del ceto dirigente comunale, dunque, spinse quest'ultimo ad appoggiarsi al monastero facendolo emergere sul piano cittadino. Ma fu fenomeno temporaneo, che non andò oltre la morte di Urbano III. L'elezione ad arcivescovo di Mi-

⁹⁷ AMBROSIONI, *Contraversie*, p. 680.

lone, infatti, segnò la ripresa della tendenza alla collaborazione che già si era affermata con Oberto e con Gaetano. Le forze laiche al potere trovarono allora nel capo della Chiesa milanese un soddisfacente interlocutore, né sentirono la necessità di cercarne altri nella sfera ecclesiastica. La situazione dello scorcio del secolo era per di più ormai profondamente mutata. In una città dove premevano per aver parte al potere forze nuove, emerse dal travaglio di lunghi anni di lotte, le cui rivendicazioni trovavano eco in quelle dei decumani contro gli ordinari, gli interessi dei nobili e del vecchio ceto dirigente sembravano ottenere solidarietà e appoggio presso l'arcivescovo e il clero ordinario, anch'essi appartenenti al ceto nobiliare. Il monastero santambrosiano tornò ancora più volte in campo, per difendere, e spesso con successo grazie anche all'appoggio dell'arcivescovo, dell'imperatore e delle istituzioni del comune, i suoi diritti di grande proprietario terriero nei confronti delle comunità rurali, o quelli parrocchiali, esercitati attraverso le cappelle dipendenti⁹⁸. Ma il grande periodo in cui il cenobio di S. Ambrogio era stato punto di convergenza dei più vasti e vari interessi cittadini era ormai finito.

⁹⁸ Nell'ultimo quarto del XII secolo, il monastero dovette difendere i suoi diritti sulle corti di Civenna e Limonta (cfr. G. Bertoni, *L'inizio della giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio di Milano sulla Corte di Limonta e Civenna*, MSDM, xii, 1966, p. 198; EAB, *La giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio di Milano sulla Corte di Limonta e Civenna*, ibi, xiv, 1967, pp. 48, 53-57); sugli abitanti di Inzago (v. sopra, nota 59); sugli uomini di Cologno (G. Biscaro, *Gli appelli ai giudici imperiali dalle sentenze dei consoli di giustizia di Milano sotto Federico I ed Enrico VI*, ASL, 35/1, 1908, pp. 216, 218-219); sugli uomini di Pachtiano (si v., in questo volume, la comunicazione di L. Minghetti Rondoni); dal cenobio santambrosiano attraverso la cappella di S. Pietro in Sala (ASM, AD, P, cart. 313, n° 254). Ma su questo aspetto della vita del monastero si dovrà tornare.